



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

27 Ottobre 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Il presidente della Regione: dobbiamo prepararci al peggio

Musumeci: mancano medici e infermieri negli ospedali

Servono 5.000 persone per colmare i vuoti: così potremo affrontare la seconda ondata

Giacinto Pipitone

PALERMO

C'è una emergenza nell'emergenza. Alla Regione hanno fatto i conti e mancano i medici e gli infermieri da impiegare nei reparti appena nati e in quelli che verranno aperti a breve per fronteggiare la seconda ondata di Covid. Vuoti che il governo calcola prudentemente «in alcune migliaia». E che i sindacati ieri hanno quantificato in modo più preciso: «Servono almeno 5 mila persone».

Nello Musumeci lo ha detto ieri tra le righe. Il presidente ha mandato un avviso ai naviganti, rivolgendosi formalmente a tutti gli ospedali e invitandoli a essere solidali fra loro: «Anche in Sicilia dobbiamo prepararci al peggio. Servono sempre più posti letto per i positivi bisognosi di cure e sempre più posti di terapia intensiva per chi è in grave difficoltà».

Premessa per arrivare al punto cruciale di questi giorni: «Assieme ai posti letto» ha proseguito il governatore «servono i sanitari specialisti: dobbiamo far bastare quelli di cui già disponiamo (che ringrazio di cuore, assieme agli operatori), perché ovunque, in Italia, c'è paurosa carenza di queste figure professionali. Ogni ospedale deve, dunque, cedere qualcosa per dare precedenza assoluta ai malati di Covid». Parole che a Palazzo nel pomeriggio hanno smorfato così: è necessario che alcuni ospedali accettino di chiudere alcuni reparti per consentire a medici e sanitari di essere trasferiti nelle strutture in cui verranno curati i pazienti Covid. Ecco perché Musumeci ha concluso il suo intervento

di ieri rivolgendosi ancora a chi gestisce gli ospedali siciliani in questa fase: «Egoismi e guerre di campanile non sarebbero accettabili, specie in tempi di "guerra" come quelli che viviamo».

Un primo destinatario dell'appello di Musumeci è senza dubbio l'ospedale di Acireale, a cui il presidente ha chiesto sia di fare da base Covid che di tenere aperto il pronto soccorso per tutti gli altri casi.

Proprio per far fronte a questa strategia, che prevede non più ospedali solo per il Covid ma polivalenti, Musumeci e l'assessore alla Salute Ruggero Razza hanno capito di aver bisogno di medici. Nella prima ondata molti reparti tradizionali sono stati fermati e questo ha permesso di dirottare forze extra sul fronte Covid. Ora quasi tutto resterà operativo e ciò limita i margini di manovra per chi deve organizzare gli organici. Razza la vede così: «Il problema della carenza di medici e infermieri è nazionale. In tutta Italia i posti vuoti sono fra i 40 mila e i 50 mila. In Sicilia abbiamo bisogno di alcune migliaia di nuovi lavoratori». E in particolare almeno 200 medici servono nei reparti di rianimazione.

Ieri anche i sindacati hanno presato su questo aspetto. Chiedendo di intervenire prima che i contagi diventino incontrollabili e provochino un aumento dei ricoveri: per il leader del

**Appello alla solidarietà
Il piano: chiudere alcuni
reparti per potenziare le
strutture in cui verranno
curati i pazienti Covid**

la Cisl, Sebastiano Cappuccio, «occorre implementare il personale sanitario nell'isola perché i posti letto da soli servono a poco con un organico dimezzato». E Fortunato Parisi, della Uil Sanità, rivela che «secondo i nostri calcoli le caselle da riempire sono almeno 5 mila e riguardano non solo i medici ma anche gli infermieri e gli operatori sociosanitari. In più bisogna rafforzare gli organici della Usca».

Si tratta delle squadre che ogni Asl mette in campo per un primo intervento in caso di focolai. Ma almeno su questo fronte la Regione si è mossa per tempo. Il bando con cui Razza ha chiesto a medici, infermieri e Oss la disponibilità a comporre pool di esperti che si muoveranno per eseguire tamponi rapidi a tappeto ha portato all'individuazione di circa 6.700 volontari che saranno messi sotto contratto in questi giorni. «Entro fine mese prenderanno servizio» - ha detto ieri Razza - e inizieranno la loro attività dalle scuole». Saranno prof e personale Ata i primi a essere controllati a tappeto (anche se il test è su base volontaria).

Questi 6.700 medici e infermieri potrebbero restare operativi per sei mesi. E verranno pagati in base ai tamponi eseguiti (massimo 200 euro a turno). Nel frattempo però i sindacati pressano perché vengano impiegati anche nei reparti dove si registrano le maggiori carenze. Razza invece spera che da Roma arrivi un via libera (e i fondi) per reclutare nuovi medici per gli ospedali. L'assessore ieri ha ribadito che il trend dei contagi «per il momento» è gestibile e tuttavia ha ammesso che «il sistema può andare presto sotto stress». C'è quindi l'esigenza



Ospedali in affanno. Manca personale specializzato per affrontare l'emergenza che si avvicina

di attivare in fretta i nuovi reparti.

Ma i sindacati hanno provato a spronare il governo anche su aspetti non sanitari. Alfio Mannino, segretario della Cgil, giudica «non più rinviabile lo sblocco delle misure previste nella Finanziaria di fine aprile per il personale non coperto da cassa integrazione, a sostegno delle aziende e per la messa in sicurezza dei posti di lavoro». Anche per Claudio Barone della Uil «bisogna comprendere se effettivamente parte dei trasferimenti che erano previsti a livello nazionale si sono resi disponibili. Senza dimenticare il tema drammatico dei trasferimenti agli enti locali che sono in fase di predisposto. Alcune ex province sono in una condizione drammatica, già fallimentare, e quindi si pone un problema anche rispetto al personale».

E da Roma i 5 Stelle attaccano Musumeci: «Vi è una precisa responsabilità del governo regionale che non si è fatto trovare pronto alla prevedibile nuova ondata, né con gli ospedali e i posti di terapia intensiva né sui trasporti locali» hanno accusato Roberta Alaimo e Valentina D'Orso.

Anci Sicilia: evitare di devastare il turismo

● «Dobbiamo certamente far fronte a una pandemia e riconosciamo come imperativo categorico la tutela della salute pubblica, ma dobbiamo anche evitare che il turismo, cardine assoluto dell'economia siciliana sia totalmente devastato». Lo afferma Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia. «La situazione degli alberghi, dei ristoranti e di tutto l'indotto collegato all'ambito turistico siciliano è al collasso e rischia di tornare, in pochissimo tempo, agli stessi livelli del marzo scorso - aggiunge - Se non si interviene subito a sostegno di questa categoria produttiva si avvicina, purtroppo, il rischio concreto della perdita di migliaia di posti di lavoro con un conseguente impatto devastante sull'economia della nostra Isola». «È necessario

quindi che, per evitare conseguenze economiche e sociali gravissime, alla necessarie norme di contenimento del contagio da Covid-19 - conclude - si accompagnino contemporanee e proporzionate compensazioni di natura economica che scongiurino la scomparsa di un settore simbolo di quel made in Italy, che da sempre sventoliamo come vessillo per il resto del mondo».

«Sono i lavoratori stagionali i primi a pagare le conseguenze della crisi del settore turistico. Senza tutele e senza opportunità di reimpiego a breve scadenza, i circa 43 mila lavoratori, generalmente impiegati con contratti flessibili, rischiano di entrare velocemente nel conteggio dei nuovi poveri», dice Michele Catanzaro parlamentare

regionale del Partito democratico. «Abbiamo il dovere di intervenire varando misure di sostegno al reddito a tutela di una categoria che rappresenta una fascia importante dell'economia siciliana - aggiunge - Ho già sollecitato il governo regionale sull'argomento con interrogazioni ed interpellanze parlamentari allo scopo di accelerare il varo di misure di sostegno al comparto. Venerdì a Sciacca, assieme al sindaco Francesca Valenti ed a Pietro Navarra parlamentare nazionale del partito democratico componente della commissione Bilancio della Camera - aggiunge Catanzaro - incontrerò una delegazione di lavoratori. Ci confronteremo sui dati della crisi del settore turistico e sulle possibili soluzioni».

L'inchiesta sulle tangenti per le forniture agli ospedali

Sorella Sanità, altre rivelazioni: «Stipendio fisso per Damiani»

Manganaro racconta: per l'ex manager 10 mila euro al mese

Riccardo Arena

PALERMO

Giudizio immediato per i nove ancora sottoposti a misure cautelari, Sorella Sanità vira verso un processo ma in carcere non c'è più Salvatore Manganaro, il faccendiere che ora ha convinto gli inquirenti. Raccontando ad esempio di avere messo a libro paga, con 10 mila euro al mese, il direttore generale dell'Asp di Trapani, già coordinatore della Centrale unica di committenza per le gare della Regione. Niente tangenti singole per Fabio Damiani, racconta Manganaro: meglio una sorta di stipendio. L'imprenditore dell'Agrigentino parla dopo le reticenze e le incertezze iniziali e, col parere favorevole dei pm, Manganaro va ai domiciliari, perché - così scrive il Gip Claudia Rosini - ha proceduto a una «rivisitazione critica delle sue condotte» e dunque «ha rescisso il legame con l'ambiente» della corruzione sistemica e sistemica in cui era vissuto per anni.

Accolte così le tesi degli avvocati Marco Lo Giudice e Walter De Agosti-

Verso il processo
Via libera al giudizio
immediato per nove
indagati: c'è l'ex
commissario Candela



Fabio Damiani



Antonino Candela

no, che ora potrebbero optare per il rito abbreviato. Giudizio immediato significa infatti che non si farà l'udienza preliminare, ma si può comunque «retrocedere» all'abbreviato. Per chi non lo chiederà udienza invece l'1 febbraio, davanti alla terza sezione del Tribunale: con Damiani ci saranno Antonio Candela, ex commissario anti-Covid della Regione ed ex direttore generale dell'Asp 6 di Palermo, più altri sette nei cui confronti i pm Giovanni Antoci e Giacomo Brandini ritengono le prove evidenti, in un contesto in cui - altro presupposto dell'immediato - le indagini si sono chiuse in tempi rapidi.

Il via libera è arrivato dal presidente aggiunto dei Gup, Antonella Consiglio. Nel mirino del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza e del pool coordi-

nato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis una serie di gare e di appalti (per un importo di oltre 600 milioni) che sarebbero stati truccati e condizionati negli ospedali e nelle strutture sanitarie siciliane. Gli arresti scattarono il 21 maggio: Fabio Damiani è in carcere da oltre cinque mesi, Candela è ai domiciliari come Giuseppe Taibbi, considerato il suo faccendiere. Imputati anche alcuni imprenditori: l'amministratore delegato della Tecnologie Sanitarie spa Roberto Satta, il responsabile operativo per la Sicilia della Siram Angelo Montisanti; il direttore unità business centro sud di Siram Crescenzo De Stasio, detto Salvatore; il referente occulto dell'azienda Ferco Ivan Turolo e Salvatore Navarra, presidente del consiglio di amministrazione di Pfe spa, anche lui protagoni-

sta di ammissioni, non ritenute però soddisfacenti dall'accusa.

Manganaro, dopo le prime dichiarazioni a metà, con mezze ammissioni in parte confermate dallo stesso Damiani, si è reso conto che stare in mezzo al guado non lo agevolava affatto. Aveva raccontato di 100 mila euro divisi col suo mentore, ammessi con sofferenza da Damiani («Purtroppo li ho presi»), poi ha deciso di dire di più: «Damiani era oneroso, chiedeva sempre soldi, ho preferito pagare in unica soluzione». Una somma mensile, regolare. In sostanza lui doveva foraggiare Damiani, in un contesto nato dalla denuncia che lo stesso ex dirigente dell'Asp 6 e Candela fecero contro Salvatore Ciriognotta, amministratore dell'azienda sanitaria. Una notte in Procura, a gennaio 2013, coinvolti anche gli allora presidente della Regione Rosario Crocetta e assessore regionale alla Salute Lucia Borsellino. Così i due burocrati si accreditarono come campioni della legalità. «Non erano così puliti, nessuno dei due - spiega Manganaro - e al suo fianco Candela aveva Taibbi. Noi facevamo i carbonari, cercavamo di stare attenti a Taibbi», che si accreditava come uomo dei Servizi. Manganaro non faceva da mediatore ma veniva usato per arrivare a Damiani. In un contesto in cui si gestivano gare enormi. Ora l'imprenditore (quasi) pentito dice di avere fatto una scelta personale per iniziare una nuova vita. (*RAR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA SICILIA

Musumeci: «A Roma proposta deroga su ristoranti e beni culturali»

CATANIA. «Stasera (ieri sera per chi legge, ndr) ho riunito il governo regionale per proporre a Roma una deroga per la Sicilia, in settori come quello dei Beni culturali, quindi teatri, cinema, musei, e dei ristoranti. Quando il dato epidemiologico ci metterà in condizioni di non poter consentire queste attività saremmo i primi a chiudere, ma per adesso perché farlo?». Così il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci intervenendo a Tg2 Post. La richiesta di deroga (fondata in parte sulla competenza regionale in materia di gestione dei beni culturali) sarà trasmessa oggi al ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, con il quale Palazzo d'Orléans ha già sondato il terreno in queste ore.

Ma l'allentamento delle regole sui locali pubblici, e in particolare sull'apertura serale dei ristoranti, è fondata invece sui dati dei contagi. «Io sono sempre stato chiaro e lo sono stati anche i miei colleghi governatori: i presidenti di Regione devono adottare misure in base al dato epidemiologico del loro territorio. Il Dpcm ci lascia perplessi per quanto riguarda la chiusura alle 18 di ristoranti, bar, pizzerie. Determina situazioni penalizzanti», ha detto Musumeci in tv. «La realtà della Sicilia in questo momento non è come quella di alcune regioni del nord - aggiunge il governatore - Perché allora se in questo momento è possibile far lavorare alcune categorie non lo si deve fare? Stare in un teatro o in un cinema a tre posti di distanza è una cosa che si può fare. Così come è più sicuro sedersi a tavoli distanziati di un metro piuttosto che stare in piedi ad aspettare cibo da asporto».

«Purtroppo - ammette Musumeci - da Palazzo Chigi arrivano condotte che non sembrano improntate al dialogo. Quando dalle Regioni arrivano tre-cinque proposte e solo una viene accolta, è chiaro che la volontà del dialogo appare difficile. Siccome questa tragedia è destinata a durare ancora mesi - aggiunge - mi auguro che da parte di Roma questo tentativo di neo centralismo possa essere riveduto e ci si apra alle Regioni perché nessuno meglio di noi conosce il territorio. Roma dia le linee generali ma credo sia giusto che ogni governatore si assuma la responsabilità sul suo territorio». Anche perché le piazze, anche in Sicilia, si surriscaldano. «È facile - riflette il governatore - in questo momento gettare benzina sul fuoco. Ogni protesta non deve diventare violenta, ma non si può non tenere conto delle proposte».

Il caso Acireale. Musumeci e la conversione dell'ospedale acese in centro Covid

«Prepariamoci al peggio senza polemiche inutili»

PALERMO. Anche il presidente della Regione, Nello Musumeci, interviene sulla polemica esplosa ad Acireale, dopo l'annuncio della conversione dell'ospedale Santa Marta e Santa Venera, in struttura per i malati di Covid.

«Mai si è avvertita - dice il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci - la necessità di essere solidali e uniti come in questo momento. A cominciare da chi, a qualsiasi livello, rappresenta le Istituzioni pubbliche e, perciò, ha il dovere di non cedere a impulsi emotivi e di scegliere quel che è giusto e non quel che appare utile. Anche in Sicilia dobbiamo prepararci al peggio. Servono sempre più posti letto per i positivi bisognosi di cure e sempre più posti di terapia intensiva per chi è in grave difficoltà».

«Ma, assieme ai posti letto - prosegue il governatore - servono i sanitari specialisti: dobbiamo far bastare quelli di cui già disponiamo (che ringrazio di cuore, assieme agli operatori), perché ovunque, in Italia, c'è paurosa carenza di queste figure professionali. Ogni ospedale deve, dunque, cedere qualcosa per dare precedenza assoluta ai malati di Covid. Egoismi e guerre di campanile non sarebbero accettabili, specie in tempi di "guerra" come quelli che viviamo. E l'ospedale di Acireale è fra questi: perché

ha la capienza, ha la terapia intensiva, ha il personale sanitario necessario ed è a sette minuti dal più vicino ospedale di Catania».

E qui, però, il governatore annuncia anche che il comprensorio dell'acese non perderà il Pronto soccorso e che i pazienti potranno usufruire ancora dei servizi di assistenza, anche se non nel sito dell'ospedale.

«Ritengo però necessario che, assieme alla sua temporanea conversione - spiega Musumeci - l'ospedale acese mantenga attivo il suo Pronto soccorso: l'emergenza deve essere assicurata giorno e notte, in assoluta sicurezza anti Covid. Lo stesso vale per tutti i servizi ambulatoriali, che dovranno continuare a essere forniti ai cittadini di Acireale, seppure in un altro sito della città. E' una misura sofferta ma necessaria, condivisa con l'assessore regionale per la Salute. E sono certo che la generosa Comunità acese saprà, anche stavolta, esprimere solidarietà concreta verso i più sfortunati che verranno colpiti dal Covid. Solo se restiamo uniti e prudenti riusciremo a vincere questa dura battaglia, a conclusione della quale l'ospedale di Acireale potrà riprendere la sua normale attività, peraltro più dotato e attrezzato di prima».

Sorella Sanità, 10 a giudizio ma spuntano nuovi scenari

Palermo. Mazzette negli appalti, a processo Candela, Damiani e gli altri
Il “pentito” Manganaro conquista la fiducia dei pm: rivelazioni decisive

FRANCO CASTALDO

PALERMO. Niente udienza preliminare perché, secondo i pubblici ministeri Giovanni Antoci e Giacomo Brandini, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, la prova raggiunta già in questa fase di inchiesta è talmente evidente che non occorre specifica valutazione del Gup.

La richiesta della Procura di Palermo, che ha dato il via all'inchiesta “Sorella sanità” (un vorticoso giro di mazzette per addomesticare appalti per forniture e servizi dall'importo di oltre 600 milioni) ha trovato concorde il giudice dell'udienza preliminare, Antonella Consiglio che ha disposto il giudizio immediato. Il processo comincerà il prossimo 1° febbraio.

Due sono le evidenze che subito vanno valutate: l'esclusione del reato di associazione per delinquere contestate in prima battuta, innanzitutto, a Fabio Damiani, ex manager dell'Asp di Trapani (oggi l'unico indagato rinchiuso in carcere) e la concessione degli arresti domiciliari all'imprenditore-faccendiere Salvatore Manganaro, l'uomo che, secondo l'accusa, studiava e riceveva le tangenti per poi cedere la quota parte al Damiani.

Ma non solo questo salta all'occhio. Si capisce subito che Manganaro non è più quell'indagato che nel dichiararsi pentito e con volontà di collaborare con la giustizia per più volte è stato bacchettato dai pm che hanno espresso parere sempre sfavorevole alle ri-

chieste di benefici giudiziari e, anzi, bollando Manganaro come dichiarante mendace e affatto collaborativo. Sferzanti i giudizi espressi sul suo conto dai pm che lo hanno definito un finto collaboratore con a cuore solo la difesa dei propri interessi e soldi. Tra maggio, quando scattò l'operazione, e settembre scorsi il percorso collaborativo di Manganaro e il suo travaglio interiore hanno subito modifiche palesi, rese evidenti dalle nuove dichiarazioni sottoscritte certamente in settembre, su sua richiesta, che hanno aperto scenari nuovissimi e corroborato le tesi dell'accusa. Segnale ben colto

dai pubblici ministeri che hanno adesso inserito Manganaro nella lavagna destinata ai “buoni”, valutando positivamente le intenzioni e le dichiarazioni rese e ritenendo, finalmente, il giovane manager di Canicattì un vero e proprio collaboratore di giustizia. Affievolite, grazie alle confessioni auto ed etero-accusatorie, le esigenze cautelari, breve è stato il passo che ha portato Manganaro a scontare la detenzione a casa. E a diventare principale teste d'accusa nel processo che inizierà a febbraio.

È anche opportuno evidenziare che il giudizio immediato è stato chiesto e



ottenuto per i dieci indagati, adesso divenuti imputati, raggiunti da misura cautelare ossia, oltre Manganaro e Damiani, gli altri manager e imprenditori della sanità siciliana: Antonio Candela, ex manager dell'Asp di Palermo e già coordinatore per conto della Regione della tasca forze sull'emergenza Covid-19; Giuseppe Taibbi, ritenuto vicino a Candela e ai servizi segreti; Angelo Montisanti, della Si-

ram e amministratore delegato di Sei Energia e Crescenzo De Stasio, anche lui della Siram; Francesco Zanzi, amministratore delegato della Tecnologie sanitarie; Roberto Satta, di Tecnologie sanitarie; Ivan Turola, membro occulto di Fer.Co e il nisseno Salvatore Navarra, presidente di Pfe.

Nell'inchiesta “Sorella sanità” sono complessivamente 23 gli indagati: diciotto le persone fisiche, cinque quelle giuridiche. Tra gli indagati, attualmente sotto inchiesta con procedimento a parte figurano l'imprenditore Vincenzo Li Calzi, 45 anni di Canicattì, vero prestanome di Manganaro, e il deputato regionale Carmelo Pullara, 48 anni di Licata, vicepresidente della commissione Salute nonché ex componente della commissione Antimafia dell'Ars, dalla quale s'è dimesso da oltre un mese. Per questi il Gip aveva rigettato le richieste di arresto, ma il ricorso dei pubblici ministeri ha modificato il corso della loro storia giudiziaria: prima Pullara e, appena ieri, Li Calzi sono destinatari di provvedimento di arresto (ai domiciliari) disposto dal Tribunale della libertà. Il ricorso dei loro legali in Cassazione avverso questa decisione ha bloccato i tempi di esecuzione del provvedimento che verrà eseguito solo dopo decisione definitiva.

AZIENDE SANITARIE SICILIANE

Approvato il Codice etico dei Comitati consultivi Uno strumento di vigilanza e dialogo con i cittadini

Regole chiare. L'obiettivo è migliorare il Servizio sanitario nazionale

PALERMO. È stato approvato ed è “esecutivo ed applicabile a tutti gli effetti” il Codice etico della Conferenza e dei Comitati consultivi delle Aziende sanitarie della Regione Sicilia. «Si gettano le basi - ha dichiarato il presidente della Conferenza dei Comitati, Pierfrancesco Rizza - per lavorare assieme con regole giuste e chiare per tutti».

Per un verso, infatti, un sistema di regole consente di affrontare al meglio il ruolo delicato che la legge di riforma del Servizio sanitario regionale (Legge regionale n. 5 del 2009) affida ai Comitati consultivi, i quali tra segnalazioni, sensibilizzazione, comunicazione e vigilanza, rappresentano il “luogo” in cui viene dato valore e riconoscimento ai bisogni e ai suggerimenti provenienti dai cittadini.

Per altro verso si tratta di uniformare le condotte all'interno di organismi dalla composizione complessa, che vede insieme Enti del Terzo Settore e professioni della Sanità.

I 18 Comitati consultivi siciliani - che hanno ciascuno un numero di componenti compreso tra 20 e 40 e sono insediati nelle 9 ASP e nelle aziende Policlinico-San Marco, Cannizzaro e Garibaldi di Catania, Policlinico G. Martino e Azienda Papardo di Messina, Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello, Civico, Policlinico “Paolo Giaccone” e Ismett di Palermo - sono orga-

nismi di valenza istituzionale, con compiti precisi, e la loro attività si sviluppa in termini di vigilanza e controllo, ma anche, come previsto dalle norme, di sussidiarietà, cioè di supporto per il miglioramento del Sistema Sanitario. Non per caso negli anni, nei Comitati Consultivi, al fianco del mondo del volontariato (74%), tende a crescere costantemente la partecipazione delle organizzazioni e delle associazioni di rappresentanza degli operatori sanitari e socio-sanitari, oggi al 12% del totale con un aumento di 2 punti percentuali rispetto al precedente triennio. Aumenta anche la partecipazione delle associazioni dei con-

sumatori, oggi all'8% (era il 5%).

Il Codice etico - che si integra con i regolamenti dettati dalla Regione - è destinato ai componenti della Conferenza, quelli dei Comitati Consultivi e i loro consulenti esterni. Prevede che alla base di ogni azione ci siano dialogo e confronto (con il Servizio sanitario e tra tutti i componenti), l'opposizione a forme qualsiasi di “collateralismo, scambio, clientelismo”, eliminazione dei conflitti di interesse, trasparenza e correttezza verso tutti, partecipazione attiva e riconoscimento del rapporto tra persone come elemento base irrinunciabile, pluralismo e autonomia. ●

Musumeci commenta la conversione temporanea della struttura acese

“Coronavirus, ogni ospedale dovrà cedere qualcosa”

“Non servono solo posti letto, servono anche sanitari specialisti”



Razza e Musumeci

PALERMO - In previsione del peggioramento dei dati sul contagio, il presidente della Regione ha detto che anche in Sicilia dobbiamo prepararci al peggio e sollecita tutti gli ospedali ad attivarsi. E commenta la conversione temporanea dell'ospedale di Acireale. "Servono sempre più posti letto per i positivi bisognosi di cure e sempre più posti di terapia intensiva per chi è in grave difficoltà. Mai si è avvertita la necessità di essere solidali e uniti come in questo momento. A cominciare da chi, a qualsiasi livello, rappresenta le Istituzioni pubbliche e, perciò, ha il dovere di non cedere a impulsi emotivi e di scegliere quel che è giusto e non quel che appare utile. Ogni ospedale deve, dunque, cedere qualcosa per dare precedenza assoluta ai malati di Covid. E l'ospedale di Acireale è fra questi: perché ha la capienza, ha la terapia intensiva, ha il personale sanitario necessario ed è a sette minuti dal più vicino ospedale di Catania. Ritengo però necessario che,

assieme alla sua temporanea conversione - aggiunge Musumeci - l'ospedale acese mantenga attivo il suo Pronto soccorso: l'emergenza deve essere assicurata giorno e notte, in assoluta sicurezza anti Covid. Solo se restiamo uniti e prudenti riusciremo a vincere questa dura battaglia, a con-

**Altro fronte caldo
è la scuola, M5s:
“Dad al 100%
è impossibile”**

clusione della quale l'ospedale di Acireale potrà riprendere la sua normale attività, peraltro più dotato e attrezzato di prima". Proseguono intanto gli incontri all'assessorato alla Salute per completare l'implementazione dei servizi dell'ospedale di Lipari. Fra le iniziative avviate ci sono l'attivazione della Unità semplice di lungodegenza del nosocomio, l'invio di una seconda

ambulanza, la costituzione di un elicottero dedicato ed il reclutamento di ulteriore personale sanitario.

Ma quello della sanità non è l'unico fronte caldo. L'ultimo Dpcm ha introdotto misure restrittive nelle scuole. Anche su questo fronte si sono registrate polemiche. Il presidente della Regione siciliana, infatti, è stato criticato perché ha inasprito le regole per la didattica a distanza, portandola dal 75% (previste dal decreto di Roma) al 100% per gli studenti degli istituti secondari di secondo grado. La deputata regionale del M5S, Stefania Campo, ha chiesto al governatore di limitarla alle indicazioni nazionali, motivando la richiesta con l'esistenza di molte materie che non possono essere svolte a distanza. "Mi riferisco in particolare - precisa l'esponente 5stelle - agli studenti dei licei musicali e coreutici, o a tutti quegli studenti dei vari istituti professionali che hanno ogni giorno attività laboratoriali importanti. In un momento come quello attuale la scuola e il contatto con i compagni di classe e con i docenti diventa ancora più importante, specie per tutti quegli studenti che avrebbero svantaggi enormi dall'impossibilità di svolgere materie di fondamentale importanza per i propri istituti, come quelli sopraccitati".

Infine, l'economia che boccheggia e per questo i sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente con il presidente Musumeci "Riteniamo - scrivono i segretari delle tre confederazioni, Alfio Mannino, Sebastiano Cappuccio e Claudio Barone - che la tutela del lavoro, insieme a quella della salute, siano oggi indispensabili per la tenuta della coesione sociale e del tessuto democratico ed economico della regione".

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carceri, mancano i tamponi Uilpa: “Scenderemo in piazza”

PALERMO - “Non esiteremo a scendere in piazza a chiedere intervento dei prefetti perché il carcere e gli operatori che lavorano all'interno dei penitenziari devono essere monitorati contro il Covid-19, perché un'epidemia in un penitenziario rischierebbe di mettere in serio rischio l'ordine e la sicurezza pubblica”.



Lo afferma il segretario Uilpa polizia penitenziaria della Sicilia, Gioacchino Veneziano, contestando il “ritardo nella somministrazione dei tamponi rapidi

al personale di per la diagnosi del Coronavirus”. Per il sindacalista “è scandaloso che dopo venti giorni i tamponi risultano ancora inutilizzati dentro le infermerie delle carceri e i miei colleghi della Polizia Penitenziaria vengono esposti a rischi di contagio probabilmente perché qualche burocrate non conosce i pericoli di chi opera dentro un carcere indossa”.

E questo, sottolinea Veneziano, nonostante “l'impegno dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, che ha subito messo in campo un macchina organizzativa che in meno di un mese ha permesso all'amministrazione penitenziaria, grazie anche al Dap al Prap e all'Ufficio Sicurezza e traduzioni, di avere a disposizione 5.000 tamponi rapidi”.

“Un carcere deve essere trattato come un ospedale - osserva il sindacalista - considerato che i protocolli impongono l'isolamento di soggetti dalla libertà e anche per quelli che vengono da altri istituti, quindi tale situazione genera ancora di più la possibilità di non avere posti liberi nelle carceri, e di conseguenza si stanno verificando situazioni davvero a limite della legalità, perché i comandanti della polizia penitenziaria non possono non ricevere persone raggiunti da provvedimenti di restrizione della libertà personale emessi da Autorità giudiziarie”

Moriremo di fame più che di Covid L'economia siciliana è in "terapia intensiva"

Dopo il Dpcm del 25 ottobre e l'ordinanza di Musumeci, in Sicilia, già in ginocchio, maggiori restrizioni che nel resto del Paese

CATANIA - Coronavirus, la "nuova ondata" di contagi tanto annunciata nei mesi scorsi è divenuta realtà. Anche in Sicilia, ex regione quasi "Covid-free", regna la paura. Preoccupano soprattutto le città di Catania e Palermo; il personale sanitario è in grandi difficoltà e denuncia l'assenza di un piano terapeutico certo con cui trattare i malati. Aumentano i ricoveri, Dpcm e ordinanze regionali si susseguono senza sosta generando confusione. I cittadini temono per la salute dell'intera collettività, i cui parametri riguardano anche l'andamento virologico, ma non solo. L'economia sembra essere stata inghiottita dal vortice dell'incertezza: le attività chiudono, la disoccupazione dilaga, nelle famiglie si respira il terrore della miseria. Le associazioni di categoria chiedono aiuti concreti da parte del Governo e della Regione, nella speranza di non ricevere la stessa diffidenza che ormai si avverte tra gli stessi cittadini.

ULTIMO DPCM, CONFUSIONE
SULLA NUOVA ORDINANZA
DI MUSUMECI

Proprio per frenare l'impennata dei contagi il presidente del Consiglio - Giuseppe Conte - firma il terzo Dpcm in pochi giorni. Adesso bar, gelaterie e

Il personale sanitario è in difficoltà e denuncia l'assenza di un piano terapeutico certo



ristoranti chiuderanno alle ore 18, anche nei giorni festivi. Ma per loro si riserva la possibilità di operare per l'asporto e per le consegne a domicilio nelle ore successive. Ai tavoli dei ristoranti potranno sedere massimo 4 persone, a eccezione dei nuclei familiari più numerosi. Sarà vietato consumare bibite o cibi all'aperto, per le strade o sulle piazze.

Chiudono palestre, piscine, centri termali, parchi di divertimento, teatri, cinema, sale da concerto, bingo, ma restano aperti i musei. Rimangono autorizzate le attività sportive all'aperto con distanziamento. Non saranno più consentiti congressi, convegni, fiere e feste (nemmeno a seguito delle celebrazioni religiose). La stretta coinvolge nuovamente l'istruzione: licei, istituti tecnici e professionali dovranno svolgere almeno il 75% delle loro attività a distanza.

L'ultima ordinanza firmata da Nello Musumeci (Ordinanza contingibile e urgente n. 51 del 24 ottobre ed efficace dal giorno successivo) consentirebbe - fatta eccezione per le "zone rosse" - l'apertura di palestre,

piscine e centri benessere dalle 8 alle 20, così come le attività di sale gioco per il 50% della loro capienza massima, bar e ristorazione dalle 5 alle 23 con un massimo di 6 persone al tavolo, riservando però la consumazione al banco alla fascia oraria dalle 5 alle 18.

Ma il provvedimento del governatore dell'Isola è maggiormente restrittivo rispetto all'ultimo Dpcm su altri argomenti: riduzione dei passeggeri dei trasporti pubblici al 50% della massima capienza dei veicoli, sospensione del 100% dell'attività scolastica in presenza per tutti gli istituti scolastici di secondo grado e paritetici, chiusura degli esercizi commerciali (a eccezione delle attività di ristorazione) nelle giornate domenicali dalle 14 in poi, "coprifuoco" dalle 23 alle 5 (come in Lazio, Lombardia e Campania).

IN SICILIA MAGGIORI
RESTRIZIONI RISPETTO
AL RESTO DEL PAESE

Oggi, dopo il Dpcm del 25 ottobre, in Sicilia si applicheranno le disposizioni dell'ordinanza regionale, soltanto ove più restrittive di quelle statali (ad

esempio, le scuole superiori dovranno impartire le lezioni interamente a distanza). Al contrario, per ristoranti, attività sportiva e "coprifuoco" prevarranno le più rigorose misure nazionali.

A spiegarlo è Felice Giuffrè, professore ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico dell'UniCt, componente del Consiglio Direttivo e Tesoriere dell'Associazione italiana dei Costituzionalisti, nonché componente della Commissione paritetica Stato - Regione Siciliana ex art. 43 dello Statuto speciale: "L'equilibrio faticosamente raggiunto tra Stato e Regioni nei mesi scorsi prevede che le ordinanze regionali possano derogare le ordinanze nazionali vigenti nella misura in cui siano più restrittive e proporzionate rispetto all'andamento epidemico da fronteggiare. Si mantengono, comunque, ampie finestre che aprono la strada ad ulteriori opportunità derogatorie, sulla base del principio di leale collaborazione. Per esempio, le Conferenze regionali dei Rettori possono stabilire le misure da adottare in riferimento alla didattica universitaria e si lascia la possibilità di ulteriori misure da concordare con le singole regioni in relazione a particolari condizioni territoriali - chiosa Giuffrè -. In questo, come in altri casi in cui si intrecciano complicati rapporti tra Stato e regioni, le azioni di ciascun livello di governo devono essere improntate ai principi di ragionevolezza e di leale

collaborazione".

In caso di conflitti insanabili tra Stato e Regione sulle misure da adottare e sulle rispettive competenze, Musumeci potrebbe scegliere due strade: opporsi ai Dpcm di Conte davanti al TAR o, addirittura, dinanzi alla Corte Costituzionale (come garantito dall'art. 127 della Costituzione) con un ricorso per conflitto di attribuzioni. Diversamente, non resterebbe che accettare la prevalenza delle norme statali più severe su quella prevista dalla sua ultima ordinanza. "La scelta sarà frutto di una valutazione politica, che, inevitabilmente, coinvolge anche la previsione delle misure proporzionate e adeguate per fronteggiare l'emergenza sanitaria. La ragionevolezza delle ordinanze rispetto a tutti i valori in gioco, può essere oggetto di sindacato da parte della Giustizia amministrativa, che tuttavia dovrà valutare soltanto la sussistenza di palesi irrazionalità o evidenti violazioni di competenza.

Insomma, nell'emergenza divengono assai complicati anche i rapporti tra fonti normative e provvedimenti dei diversi livelli di governo (Stato, regioni e comuni)", conclude il professore.



Felice Giuffrè

Testi di
Ivana Zimbardo
A cura di
Dario Raffaele

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preoccupazione del Sinalp: “Vanno scomparendo i gruppi siciliani per far spazio a quelli del nord”

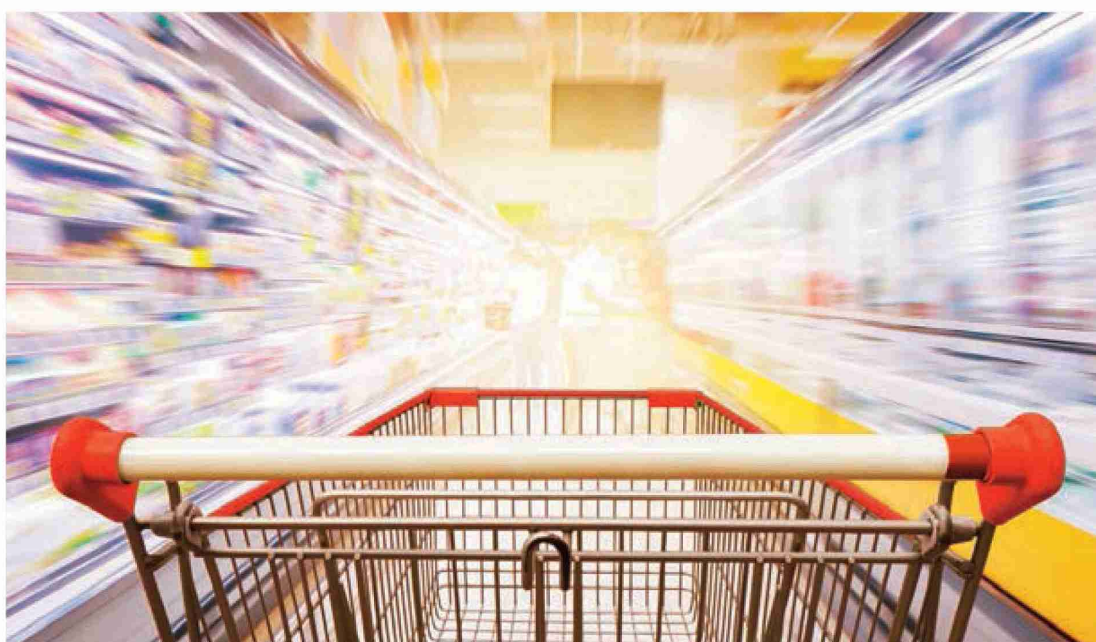
Gdo, in Sicilia crisi ancora più profonda Il riscatto può arrivare dalle eccellenze

La proposta: imporre negli scaffali la vendita di almeno il 30 per cento di prodotti siciliani

PALERMO - La grande distribuzione è ormai una realtà consolidata, entrata nelle abitudini di acquisto di tutti, per certi versi quasi superata. La pandemia da Covid-19 ne ha mostrato in maniera evidente i punti deboli, seppur mitigata dalla presenza nelle catene dei generi alimentari che hanno tenuto su le vendite in questi mesi di difficoltà economica. Una condizione che, secondo il Sinalp, la confederazione sindacale nazionale autonoma dei lavoratori e dei pensionati, in Sicilia rivela un ulteriore aggravamento a causa di fattori storici interni e strutturali. Prima fra tutti, la progressiva scomparsa della grande distribuzione indigena, che ha lasciato spazio alle reti straniere o del Nord Italia.

“Questo trend in massima parte - ha detto Andrea Monteleone, segretario regionale del Sinalp Sicilia - è dovuto alla fragilità strutturale ed economica che hanno le reti Gdo siciliane e a causa di ciò vengono conquistate o sostituite da reti più commercialmente competitive e con maggior forza economica”.

Un esempio: la prima rete Gdo nata interamente siciliana, il Gruppo Fortè di Catania, è stata travolta dalla debolezza strutturale e dalla mancanza di un sistema bancario siciliano, anch'esso fagocitato dalle multinazionali bancarie, in grado di supportare le aziende locali negli investimenti di sviluppo e crescita aziendale. Un gruppo che sembrava avere un futuro splendente, considerato che vantava ben 96



punti vendita su tutta l'isola e dava lavoro a poco più di 600 dipendenti.

“Ad oggi - sostiene ancora nella nota il Sinalp - il gruppo imprenditoriale è completamente azzerato, ed in mano al Tribunale di Catania che, per mezzo dei Commissari Straordinari nominati dal ministero dello Sviluppo economico tenta di salvare quel che resta di questa rete vendita”.

I lavoratori Fortè, a corollario della crisi aziendale, hanno dovuto affrontare anche la crisi innescata dalla pandemia che sta completando l'opera di distruzione sull'intero comparto, aprendo enormi spazi competitivi alla Gdo straniera, in particolar modo tedesca, che sta fagocitando i consumatori siciliani e facendo terra bruciata attorno agli esigui gruppi commerciali siciliani.

“In questo contesto il Sinalp - aggiunge Monteleone - si sta battendo, assieme ai colleghi dell'Usi, l'Unione sindacale italiana, nel tentativo di salvare la rete Fortè e tutelare il diritto al lavoro dei suoi dipendenti”. Per contrastare il fenomeno e impedire che la Sicilia diventi solo terra di conquista, il Sinalp ha più volte proposto ai governi regionali che si sono succeduti nel tempo, di avere il coraggio di imporre alle reti della grande distribuzione presenti sul territorio, la vendita di almeno il 30% di prodotti siciliani e di aziende siciliane e di riportare nelle etichette dei prodotti l'origine delle materie prime utilizzate. Ancora, è stato chiesto che si imponga in Sicilia la sede giuridica e fiscale di tutte le aziende che operano nella nostra isola, trattando e reinvestendo in questo modo gli introiti fiscali sul nostro territorio.

“Come Sinalp ed Usi riteniamo che il governo regionale - ha aggiunto Monteleone - assente pur se invitato a partecipare al salvataggio del Gruppo Fortè, si renda conto che deve entrare 'a gamba tesa' nel comparto della Grande Distribuzione se non vogliamo diventare anche in questo comparto terra di conquista dei grandi gruppi stranieri della Gdo. Non possiamo diventare prigionieri delle multinazionali del Food e della Gdo che con le loro aggressive strategie commerciali ci imporranno di acquistare prodotti provenienti dall'estero dei quali non ne conosciamo l'origine, la lavorazione, la genuinità e la qualità”.

Il gruppo Fortè di Catania, che dava lavoro a 600 dipendenti, travolto dalla crisi

Michele Giuliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta Confesercenti

“Lockdown settore somministrazione”

PALERMO - “Alle 18 siamo costretti a chiudere, ma avere un futuro è un nostro diritto”. È questo il messaggio del manifesto che centinaia di bar, ristoranti, pub e altre imprese della somministrazione aderenti a Fiepet, la federazione dei pubblici esercizi di Confesercenti hanno affisso in Sicilia ieri alle 18 sulle proprie vetrine per protestare contro le restrizioni introdotte dal Dpcm. Un’iniziativa assunta in tutte le più grandi città Italiane per sottolineare lo stato di crisi del settore.

“Il provvedimento, di fatto, mette in stato di lockdown la somministrazione. Chiudere alle 18, significa rendere impossibile o quasi il proseguimento dell’attività per molti locali che aprono solo la sera. Bisogna intervenire subito o le imprese non resisteranno. Abbiamo applicato tutti i protocolli di sicurezza e oggi il nostro comparto e le attività del tempo libero sono gli unici ad essere danneggiati dal provvedimento. Senza provvedimenti immediati rischiamo di non arrivare neppure a Natale”, dice il presidente di Fiepet Sicilia Benny Bonaffini.

“Proprio in queste ore - dice il presidente di Confesercenti Sicilia Vittorio Messina - l’interlocuzione tra il governo e le associazioni datoriali prosegue per avere garanzie certe su questo nuovo periodo di fermo. Condanniamo fortemente gli episodi di violenza che si sono verificati negli ultimi giorni e rispetteremo le direttive ma non possiamo sottacere che lo stato di sofferenza è altissimo e a fronte di un obbligo di chiusura immediato, non ci sono certezze sui sostegni economici che il Governo intende mettere in campo per le imprese”.